

Il ribelle

di Massimo Fini

Editore: Marsilio (2006)

Se sentite il bisogno di leggere un libro provocatorio, un libro che metta in seria discussione il vostro pensiero e il vostro stile di vita, “Il Ribelle” di Massimo Fini potrebbe fare al caso vostro.

Già la copertina del libro fa presagire un testo “piccante” e “velenoso”, con un poco rassicurante scorpione in atteggiamento di attacco.

Il libro in questione è una Summa del pensiero di questo scrittore e giornalista che pubblica per “Il Giorno”, “La Nazione”, “Il Resto del Carlino” e “Il Gazzettino”. E’ autore di numerosi libri, tra i quali segnalo “Il vizio oscuro dell’Occidente” e “Sudditi”.

“Il Ribelle” è un libro che fa comprendere al lettore l’interessante storia di questo autore e di come sia arrivato ai giorni nostri con la sua opinione così critica del “Mondo occidentale”.

Come infatti scrive Carlo Cambescia nella sua recensione: *“Il libro è ricco di spunti biografici, che permettono al lettore di scoprire l’itinerario finiano: capire finalmente come il giovane giornalista, <col suo bravo bagaglio di certezze illuministe>, sia diventato un fiero nemico del <modello paranoico>, quello occidentale: perché basato, secondo Fini, sulla folle e inarrestabile caccia ai beni di consumo. I primi dubbi lo assalgono a Nairobi, all’inizio degli anni Settanta, quando scopre per la prima volta gli effetti negativi dell’urbanizzazione imposta da certe ex potenze coloniali: bidonville, alcolismo e miseria. Dubbi che diverranno certezze dopo altri viaggi e inchieste sul cosiddetto <Terzo Mondo>”.*

Leggendo il libro Fini non sembra fare proposte o indicare soluzioni per migliorare il nostro mondo, la nostra vita.

E’ forse giusto così, perché “Il Ribelle” ha appunto lo scopo di interrogare e provocare proprio per “scardinare” una cultura di vizi e di ipocrisie.

Il merito di questo libro è proprio questo. Finito di leggerlo, ti senti meno “sicuro” delle tue certezze... ma proprio per questo più attento all’ascolto.

Tratto dal libro (pag. 246):

[...] Comunque se ci vogliono alcune qualità per stare in Tv, non ne occorre nessuna per guardarla. La parola scritta e quella parlata vogliono attenzione e vigilanza critica da parte di chi la scrive o la dice e da parte di chi la legge o la ascolta. La Televisione è innanzitutto immagine. E anche uno scimmione può schiacciare un bottone e guardare un’immagine. La Tv è quindi un mezzo totale, che si rivolge potenzialmente a tutti, dai bambini ai vecchi passando per tutto ciò che c’è in mezzo, compresi i deficienti. Coloro che dirigono la baracca, soprattutto nei regimi democratici e concorrenziali, devono quindi, poiché le élite sono per definizione una minoranza, abbassare quanto più possibile il livello dell’offerta per agganciare il maggior numero di telespettatori. [...]

Recensione di Francesco Montanari
12 gennaio 2007